

# Bonifiche, delizie, castelli: la pianura che non ti aspetti

 tourer.it



Un itinerario pianeggiante in tre tappe, che risale dapprima il corso del Po da Mesola a Ferrara, per poi accostarsi a fiumi, torrenti e canali che accompagnano verso la pianura modenese. Un dialogo fra le due capitali estensi: Ferrara, che vide il ducato nel suo massimo splendore e Modena, che ne raccolse l'eredità e la portò fino alle soglie dell'Italia unita.

Ma soprattutto un'occasione per

attraversare in un tempo a misura d'uomo un paesaggio all'apparenza anonimo ma industrioso ed efficiente, che si affaccia sul bordo di strade infinitamente dritte e sempre più veloci.

Percorrere questo territorio in bicicletta consente di scoprire una storia molto più complessa. Storia secolare di bonifiche, ad esempio, che hanno consentito di conquistare un terreno da sempre in equilibrio fra

acqua e terra, rendendolo non solo fertile ma anche accogliente, come testimoniano le numerose "Delizie" della corte estense di cui è costellato. Un luogo da difendere con l'acqua dei canali e dei fossati, con i terrapieni e le fortificazioni costruite con i mattoni di argilla rossa.

La ciclabile nei pressi del Castello di Mesola, punto di partenza dell'itinerario (foto Andrea Baschieri)



# Bonifiche, delizie, castelli: la pianura che non ti aspetti

Lunghezza 162,2 km

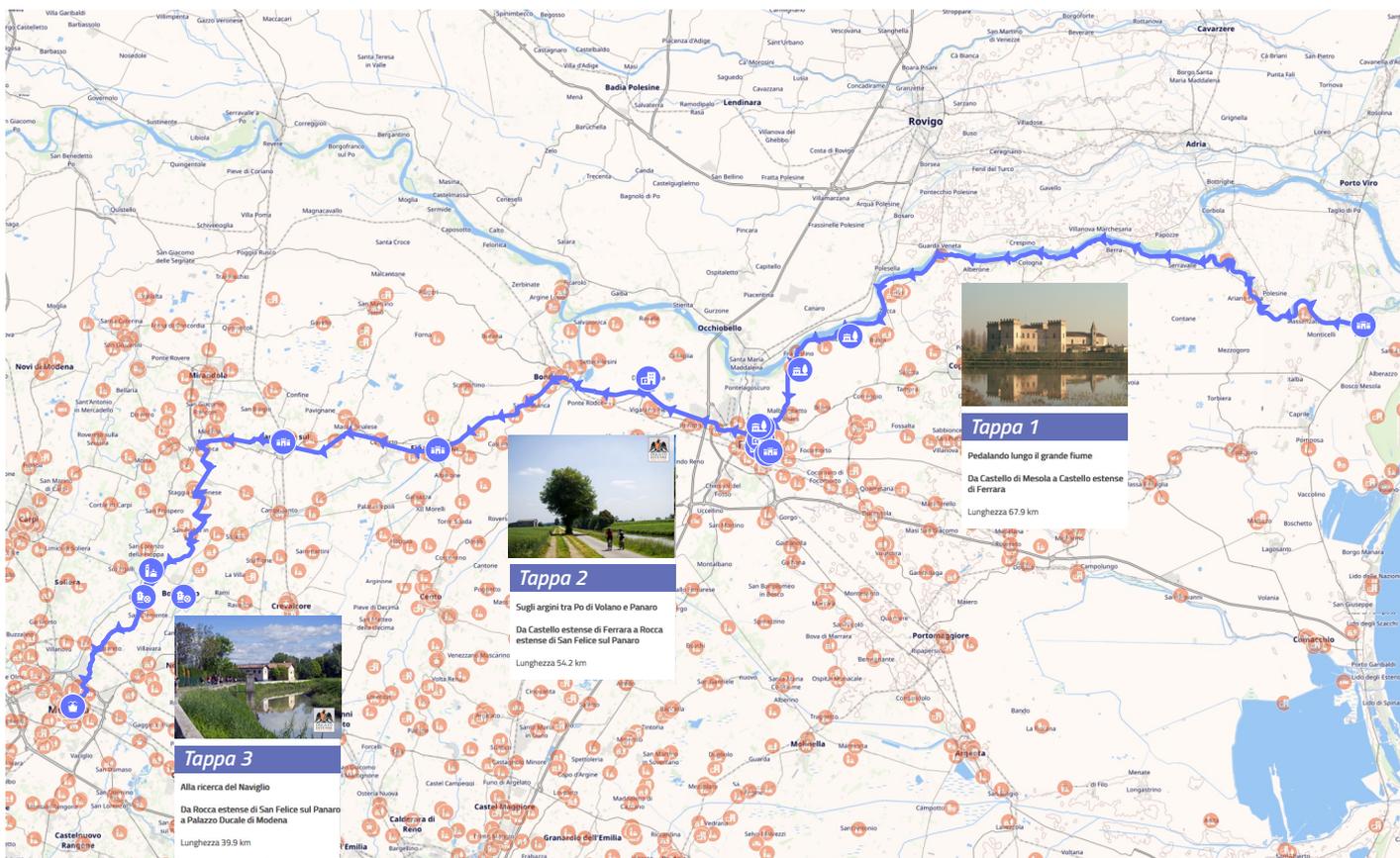
3 Tappe (Mesola - Ferrara, Ferrara - S. Felice, S. Felice - Modena)

Tappa 1. Pedalando lungo il grande fiume da Mesola a Ferrara: 67.9 km

Tappa 2. Sugli argini tra Po di Volano e Panaro da Ferrara a S. Felice: 54.2 km

Tappa 3. Alla ricerca del Naviglio da S. Felice sul Panaro a Modena: 39.9 km

 towerer.it



I testi descrittivi di monumenti e borghi sono tratti, con adattamenti e integrazioni, dal lavoro di ricerca svolto dal Dipartimento di Architettura dell'Università di Bologna, nell'ambito del Progetto Ducato Estense.

# Bonifiche, delizie, castelli: la pianura che non ti aspetti

Tappa 1. Pedalando lungo il grande fiume da Mesola a Ferrara: 67.9 km

Una tappa di grande fascino paesaggistico, senza difficoltà particolari e quasi interamente su pista ciclabile lungo gli argini del Po di Goro prima e del Po Grande poi.

Si parte dal **Castello di Mesola**, un imponente edificio, voluto dal duca Alfonso II D'Este al termine della Grande Bonificazione (1566-1580 ca) del Polesine ferrarese, e costruito tra il 1578 e il 1584 da Marcantonio Pasi. Da segnalare anche la vicina Riserva naturale del Gran Bo-

sco della Mesola dove è ancora possibile incontrare con facilità gli ultimi esemplari di cervo italiano e molte altre specie autoctone.

La costruzione di questa fortificazione doveva essere il primo atto di un ambizioso piano edificatorio finalizzato a occupare un'area altamente strategica, compresa tra il Po e il Mare Adriatico. Il palazzo ducale è il perno del complesso architettonico, caratterizzato da una possente architettura in mattoni con quattro torri angolari disposte diagonalmente. Attorno, i

corpi di servizio della bassa corte racchiudono, con un perimetro porticato, il cortile semiottagonale.

Terminata la visita, si sale sull'argine del Po di Goro per imboccare la ciclabile in direzione Ovest risalendo il fiume in un tratto di rilevante interesse paesaggistico, che porta all'argine maestro del grande fiume, per proseguire poi la risalita in un territorio caratterizzato da un complesso sistema idraulico per la regimentazione delle acque.

Castello di Mesola (Vanni Lazzari)



# Bonifiche, delizie, castelli: la pianura che non ti aspetti

Tappa 1. Pedalando lungo il grande fiume da Mesola a Ferrara: 67.9 Km

Proseguendo verso Ferrara si incontrano due delizie estensi: quella di Fossadalbero e quella di Francolino.

**Il palazzo della castalderia di Fossadalbero**, esistente già nel 1415, fu costruito in due fasi per probabile iniziativa del marchese Nicolò III d'Este, che regnò fino al 1441: il risultato fu un complesso di smisurata estensione per l'epoca, dotato di oltre sessanta ambienti distribuiti attorno a due cortili, difficilmente confrontabile con le coeve residenze signorili di campagna, ad eccezione della delizia di Belriguardo. La particolare importanza dell'edificio è confermata dai cicli figurativi ad affresco che vi si realizzarono, ispirati all'epica cavalleresca. La seconda delizia che incontriamo, quella di **Francolino**, era un'antica residenza utilizzata dagli Este come luogo di accoglienza per gli ospiti di riguardo che arrivavano al vicino approdo sul Po e, probabilmente, veniva usata come casino di caccia a servizio del Barco ducale. Oggi, del complesso originario rimangono poche tracce e il sito viene comunemente identificato nella semplice e disadorna villa Costabili, ormai in grave stato di abbandono.

All'altezza di Francolino si abbandona la ciclabile che fiancheggia il Po seguendo le indicazioni per il Cammino di S. Antonio, fino a giungere ai piedi delle Mura di Ferrara, che si percorrono sempre su pista ciclabile attraversando il **Parco Bassani**, erede dell'antico "Barco" (area verde delimitata, parco) estense creato da Borso d'Este a partire dal 1451 presso la villa suburbana di Belfiore e realizzato

## LUOGHI BACCHELLIANI

Di particolare interesse è il percorso tra Guarda e Ro con i celebri "Luoghi Bacchelliani" immortalati nel romanzo "Il Mulino del Po", ambientato proprio in una delle prime aree di bonifica del territorio ferrarese.

Qui il paesaggio fluviale è marcato dall'andamento sinuoso delle sponde, dalle piccole spiagge che costeggiano a tratti la riva e dalla presenza di una bassa e ricca vegetazione, alternata ai frequenti pioppeti.

Luoghi poco antropizzati, adatti per la nidificazione e il riposo di uccelli migratori e, dal punto di vista botanico, per la conservazione della particolare flora che vive sott'acqua. Un luogo dal fascino quasi metafisico che Bacchelli fissa nella narrazione della storia di una famiglia che per generazioni ha vissuto il rapporto profondo e, a volte, contrastato tra l'uomo e il Grande Fiume.

## LE DELIZIE

Sorte fin dal primo Quattrocento, le 'Delizie' erano residenze suburbane ed extraurbane nate come luoghi di svago e disimpegno per principi e cortigiani, lontano dal tumulto delle città. Ma, allo stesso tempo e al di là del nome evocativo, erano anche nodali centri di governo e di sfruttamento agricolo delle campagne. Nel caso ferrarese, il sistema delle delizie estensi fu una vera e propria rete di controllo dei territori. Dai primi anni del XV secolo fino alla devoluzione del Ducato di Ferrara (1598), gli Este costellarono i loro possedimenti di palazzi, padiglioni, ville e casini di caccia, estendendosi dalle mura cittadine di Ferrara alla bassa pianura orientale della valle del Po, fino al Delta, ai confini della Repubblica di Venezia; o successivamente nel modenese, fino al mirabile palazzo di Sassuolo, luogo prediletto per la caccia. Le ville e le "castalderie" erano raggiungibili da Ferrara attraverso un reticolo di vie d'acqua navigabili comunicanti tra loro: alcune si attestano sulle rive del Po Grande, altre sulle ramificazioni dei bracci del Delta o su corsi d'acqua di minore portata (come la Delizia di Belriguardo) e qualcuna più vicina alla costa (come Mesola).

Gli Este si insediarono quindi nei punti nevralgici del territorio su cui vigilavano, per difenderlo dalla minaccia costante delle acque (nel corso del XV secolo iniziano progressive bonifiche dei terreni acquitrinosi) per organizzarlo al fine di garantirne la produttività, per tutelare e sfruttare foreste, peschiere e riserve venatorie. Realizzarono in questo modo una delle più originali esperienze del Rinascimento italiano dal punto di vista storico, architettonico e paesaggistico.

# Bonifiche, delizie, castelli: la pianura che non ti aspetti

Tappa 1. Pedalando lungo il grande fiume da Mesola a Ferrara: 67.9 Km

concretamente da Ercole I negli anni 1471-72. Il Barco nuovo era uno spazio popolato di animali e cinto da alte mura dotate di quattro ingressi sui quattro punti cardinali, accessibili mediante ponti levatoi, di cui il principale era allo sbocco di via degli Angeli. Una seconda estensione portò a una riserva di caccia di enormi dimensioni, e dopo vari eventi distruttivi e successivi rifacimenti, con l'ampliamento della città, nel 1492 l'area fu divisa in due settori: il Barco

grande fuori città e il Barchetto, urbano, adiacente alla villa di Belfiore, profondamente trasformata. Con la devoluzione di Ferrara, gli spazi verdi e la villa estensi furono abbandonati e le terre divennero di proprietà delle famiglie Pio e Bentivoglio.

Si entra poi in Ferrara dalla cinquecentesca [porta degli Angeli](#). Unico punto di accesso aperto lungo il versante settentrionale delle mura di Ferrara, la porta degli Angeli si inserisce a metà della corti-

na muraria compresa tra il Torrione del Barco e quello della Punta della Montagnola. La struttura era un filtro di fondamentale importanza per il controllo del flusso di persone e merci che entravano in città, e fu anche una delle architetture maggiormente rappresentative dell'intero perimetro murario, in quanto scenografia per l'ingresso di ambasciatori, principi e altri personaggi illustri, che arrivavano a Ferrara giungendo da Nord.

Porta degli Angeli (Lorenzo Borianelli)



# Bonifiche, delizie, castelli: la pianura che non ti aspetti

Tappa 1. Pedalando lungo il grande fiume da Mesola a Ferrara: 67.9 Km

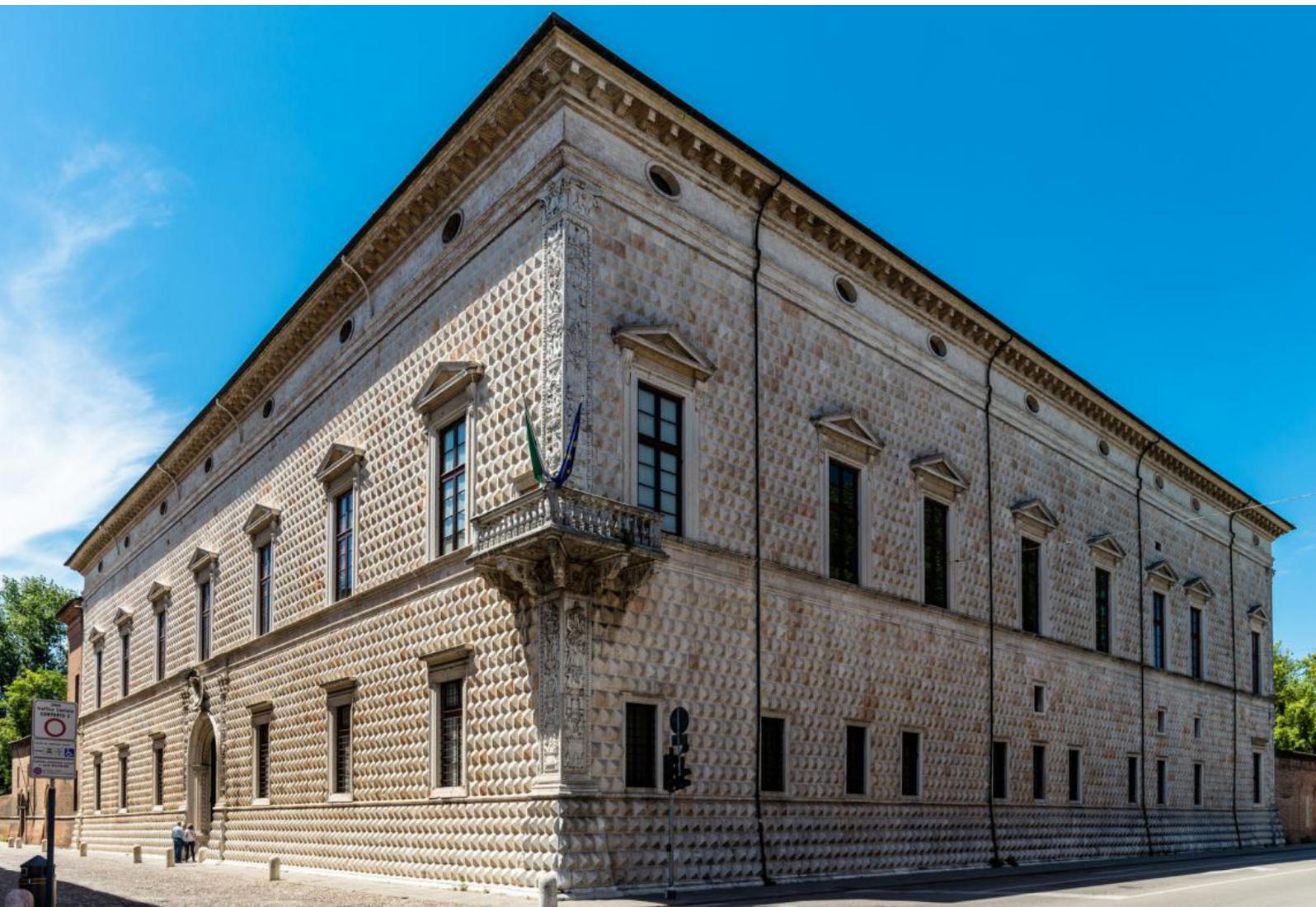
L'ultimo tratto della tappa ci porta a percorrere Corso Ercole I d'Este, asse cardine dell' "Addizione Erculeale", fino a raggiungere il pieno centro della città. È chiamata Addizione Erculeale l'espansione della città verso nord, realizzata dal 1494 al 1507 dal Duca Ercole II, grande esperto di architettura. L'operazione portò a raddoppiare l'area urbana, promuovendo una fervente opera costruttiva di palazzi per aristocratici e borghesi e compiendo, contemporaneamente, interventi di forti-

ficazione a garanzia della sicurezza della città: tutte azioni che qualificarono Ferrara come la prima città moderna d'Europa per le soluzioni urbanistiche adottate e le potenzialità di sviluppo socio-demografico del nuovo impianto.

Snodo fondamentale dell'addizione era ed è il Quadrivio degli Angeli, un incrocio su cui si affacciano Palazzo Prosperi-Sacratì, Palazzo Turchi di Bagno e il **Palazzo dei Diamanti**, o Palazzo Sigismondo d'Este, dal celebre rivestimento con bozze a pun-

ta di diamante. Il palazzo è forse l'edificio più famoso del rinascimento estense (non fosse altro per essere oggi sede di importanti mostre) e anche uno fra i più discussi quanto a paternità e fasi costruttive. Avviato il cantiere nel 1493, con la documentata presenza di Biagio Rossetti, fu oggetto di una nuova campagna di lavori a partire dal 1550 per volere di Ercole II d'Este e, dal 1567, fu oggetto di nuove trasformazioni volute dal cardinale Luigi d'Este con l'architetto Galasso Alghisi da Carpi.

Palazzo dei Diamanti (Maurizio Lolti)



# Bonifiche, delizie, castelli: la pianura che non ti aspetti

Tappa 1. Pedalando lungo il grande fiume da Mesola a Ferrara: 67.9 Km

Si giunge così alla fine della prima tappa e possiamo finalmente ammirare il **Castello Estense**, emblema del governo ducale, cuore del centro storico ferrarese e una delle più significative fortezze della penisola italiana tra Medioevo ed Età Moderna.

Avviata la costruzione nel 1385 da Nicolò II d'Este, l'austera struttura

militare subì, dalla seconda metà del Quattrocento, una radicale trasformazione che lo convertì in dimora principesca. L'intricata sequenza di trasformazioni plurisecolari ha dato forma ad un'architettura monumentale, con un vasto cortile interno di forma quadrangolare e quattro imponenti torri angolari, protetta da un ampio fossato allagato, con tre ponti

levatoi. Un passaggio sopraelevato, la Via Coperta, collega la fortezza al Palazzo di Corte, oggi sede del municipio di Ferrara.

Il consiglio è di dedicare non solo una serata ristoratrice ma anche la giornata successiva alla visita della città, prima di rimontare in sella verso la seconda capitale del Ducato: Modena.

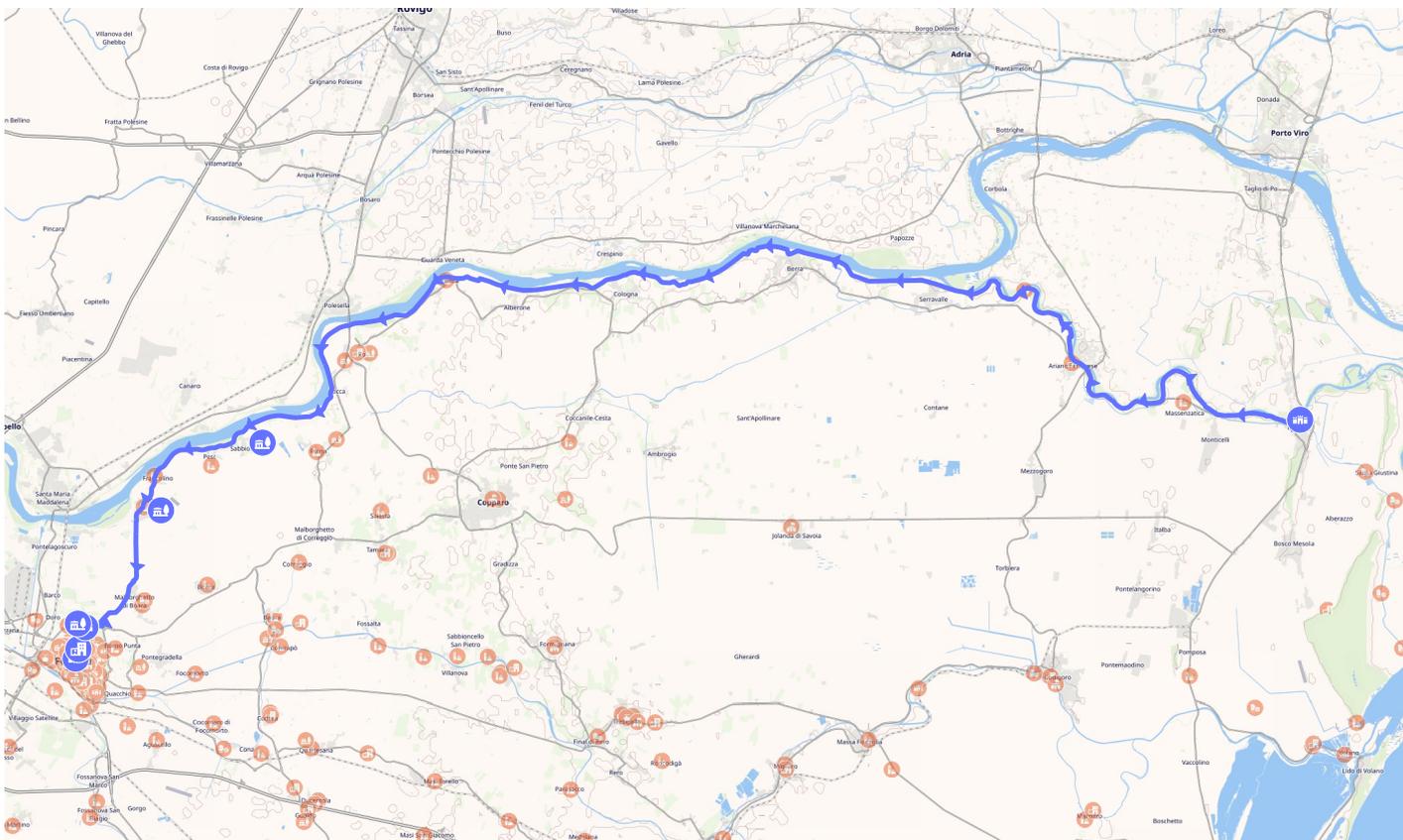
Castello Estense (Roberto Mascellani)



# Bonifiche, delizie, castelli: la pianura che non ti aspetti

Tappa 1. Pedalando lungo il grande fiume da Mesola a Ferrara: 67.9 Km

 tourer.it



# Bonifiche, delizie, castelli: la pianura che non ti aspetti

Tappa 2. Sugli argini tra Po di Volano e Panaro, da Ferrara a San Felice: 54.2 km

Un'altra tappa dedicata a piste ciclabili che affiancano antichi corsi fluviali e raggiungono Delizie e fortificazioni, rimanendo sicure sugli argini che vegliano sulla campagna, frutto di una paziente e secolare opera di bonifica.

Prima di lasciare Ferrara, ripartendo dal suo castello, se non si è dedicata una giornata alla città si può comunque costeggiare l'antico Palazzo Ducale estense, oggi Palazzo Comunale, di cui poco è rimasto e ammirare il Duomo in tutto il suo splendore.

Nato dal nucleo medievale detto Corte vecchia, il **Palazzo Ducale** collocato di fronte al duomo e al palazzo episcopale crebbe nei secoli per aggiunta di nuovi fabbricati e successivi riammodernamenti. Sembra sia stato lo stesso Ercole I a unificare il complesso edilizio attorno al grande cortile (l'attuale piazza Municipale) e a un giardino privato, trasformato poi nel giardino delle Duchesse. Lungo la via Coperta di collegamento al Castello, Alfonso I inserì nel 1505 i camerini di alabastro, con opere dei più famosi

artisti del tempo, e il balcone lapideo tuttora visibile. A Biagio Rossetti si deve la loggia (1491-1493) che fronteggiava l'ala nord del palazzo, di cui sopravvivono solo l'innesto del portico e un'arcata.

L'aspetto attuale del **Duomo** è il risultato della stratificazione degli interventi che si sono susseguiti nel corso dei secoli sulla cattedrale romanica costruita attorno al 1135. Nicolaus, autore di opere scultoree in facciata, fu probabilmente anche il progettista

Duomo (Luca Ruffoni)



# Bonifiche, delizie, castelli: la pianura che non ti aspetti

Tappa 2. Sugli argini tra Po di Volano e Panaro, da Ferrara a San Felice: 54.2 km

dello schema architettonico, ispirato alla cattedrale di Modena e, forse, a quella di Pisa. Nel XIII secolo le porzioni laterali del fronte furono sopraelevate, dando origine alla singolare facciata a schermo. Grandi trasformazioni avvennero nel XV secolo: si avviò il cantiere della torre campanaria, per volere di Nicolò III d'Este (1412) e poi di Borso (1451), su verosimile disegno di Leon Battista Alberti; quindi il rifacimento dell'abside, su progetto di Biagio Rossetti (1498), commissionato da Ercole I. L'abside

quattrocentesca è l'unico elemento dell'interno sopravvissuto al radicale rifacimento settecentesco.

Il percorso riprende imboccando via Savonarola e proseguendo fino a voltare a destra in via Carlo Caneva dove si raggiunge un altro gioiello rinascimentale: il [Palazzo Schifanoia](#). Fondato a fine Trecento da Alberto V d'Este a scopo ricreativo, l'edificio era posto vicino alle mura, nella zona occidentale della città non ancora pienamente urbanizzata e idonea ad

accogliere residenze urbane con vasti giardini. La tipologia primitiva del palazzo, una sequenza su un solo piano di stanze affacciate su un loggiato, fu modificata da Borso d'Este, che trasformò il palazzo in un edificio di rappresentanza, sopraelevandolo, dotandolo di uno scalone esterno verso il giardino e, al di sopra di un nuovo loggiato, del grande salone decorato con il ciclo dei Mesi da diversi pittori tra cui Francesco del Cossa ed Ercole de' Roberti. La campagna edilizia (1466-1471) vide la presenza di

Palazzo Schifanoia (Massimo Baraldi)



# Bonifiche, delizie, castelli: la pianura che non ti aspetti

Tappa 2. Sugli argini tra Po di Volano e Panaro, da Ferrara a San Felice: 54.2 km

Biagio Rossetti come muratore, per la prima volta documentato in un cantiere.

Superato anche palazzo Schifanoia si raggiunge [la Prospettiva della Giovecca](#), un arco trionfale posto in fondo all'omonima strada realizzato nel 1703 dal Maestrato dei Savi, secondo il disegno dell'architetto Francesco Mazzarelli.

La maestosa costruzione scenografica, la cui facciata verso Corso Giovecca era in origine particolarmente or-

nata con targhe marmoree e stemmi, oltre a nobilitare e valorizzare ulteriormente una delle vie più belle della città, doveva dimostrare gratitudine e riconoscenza al pontefice Clemente XI, per aver assicurato alla città una discreta tranquillità e neutralità durante alcuni eventi bellici.

Nell'ambito di un più vasto progetto dell'Ufficio Tecnico comunale della fine degli anni Trenta del Novecento, la Prospettiva fu ampliata con l'aggiunta dei due corpi laterali per il passaggio dei pedoni.

Si pedala quindi lungo le mura fino a giungere a Viale Po, che si imbocca per un breve tratto per poi proseguire per via Modena per circa due chilometri. Qui è possibile cominciare a percorrere la pista ciclabile Burana, percorso particolarmente gradevole, ombreggiato, ciclabile all'87%, che affianca il Po di Volano, oggi di portata minore ma un tempo corrispondente al corso principale del grande fiume. Dopo circa 7 km una deviazione permette di raggiungere la [Delizia della Diamantina](#) che prese il nome da uno

Delizia della Diamantina (Andrea Baschieri)



# Bonifiche, delizie, castelli: la pianura che non ti aspetti

Tappa 2. Sugli argini tra Po di Volano e Panaro, da Ferrara a San Felice: 54.2 km

degli emblemi della Casa d'Este, il diamante, "quasi caduto ad ingemmare una boscaglia spopolata e grame terre", come scriveva Riccardo Bacchelli.

L'ampio complesso visibile oggi deve molto agli estesi rifacimenti sette-ottocenteschi. Già nel Quattrocento, però, qui sorgeva una torre, alla quale fu affiancato dagli Este un palazzo, documentato a partire dalla metà del Cinquecento. La tenuta passò poi ad altri proprietari e fu acquistata nel 1870 dal senatore Silvestro Camerini, che completò la bonifica dell'area e ricostruì la gran parte degli edifici oggi esistenti. È di proprietà privata, visitabile solo in occasioni particolari.

Si ritorna sulla ciclopista Burana e, sempre percorrendo l'argine del Po di Volano, si giunge a Bondeno, la cui storia è strettamente legata al Po e alle vicende di regolamentazione delle acque, fino ad incontrare il corso del Panaro.

Bondeno è uno dei più antichi insediamenti del territorio ferrarese, appartenuto nel Medioevo al monastero di Nonantola e poi tra le proprietà di Matilde di Canossa. Dalla fine del XIII secolo è tra i possedimenti estensi, come centro fortificato a difesa di Ferrara. Da segnalare, per quanto ad una certa distanza dall'itinerario, l'antica **Rocca Possente di Stellata** che, grazie alla sua posizione strategica, permetteva il controllo della navigazione sul fiume, assieme alla Rocca di Ficarolo, posta sulla riva di fronte, alla quale era unita da una catena che impediva o consentiva il passaggio delle imbarcazioni.

## LA BONIFICA BURANA

Le zone pianeggianti tra Ferrara e Modena storicamente erano aree nelle quali le acque avevano il predominio sulle terre e il paesaggio era connotato dalla presenza di estese aree paludose, stagni, fiumi non arginati e liberi nel loro corso, folti boschi che circondavano radi insediamenti umani posti sui dossi più elevati. Lo stesso toponimo "Burana", piccola frazione rurale del comune di Bondeno, è di origine bizantina e significa "fossa senza fondo o burrone". Per questo motivo tali zone sono state da sempre oggetto interventi per la regimentazione delle acque attraverso la realizzazione di opere idrauliche come canali, scoli, serragli, argini, chiaviche, ancora oggi perfettamente riconoscibili e individuabili. Interventi che cominciano in epoca romana con la centuriazione dei terreni e proseguono prima con la grande opera di bonifica dei monaci benedettini dell'Abbazia di Nonantola in epoca altomedievale poi, nei secoli successivi, con la gestione in forma autonoma da parte di signorie e comuni della rete idraulica del territorio per arrivare, infine, al decreto napoleonico del 1806 che dichiarava di interesse pubblico le opere riguardanti fiumi e torrenti arginati e quindi incaricava il Governo di sostenere la maggior parte delle spese. Negli anni seguenti, con la Restaurazione, le competenze tornarono a dividersi perché il territorio fu nuovamente suddiviso secondo i precedenti ordinamenti politici: gli Estensi nella parte Modenese, lo Stato Pontificio nel Bolognese e nel Ferrarese e l'impero Austro-Ungarico nella parte Mantovana. Con l'unità d'Italia, e soprattutto la legge Baccharini del 1882, l'intervento statale riprese forza e all'inizio del Novecento nacquero i primi consorzi di bonifica.

Oggi il Consorzio della Bonifica Burana, istituito con Legge Regionale n. 5 del 24 aprile 2009, è partecipato da diversi Comuni delle province di Bologna, Ferrara, Modena, Mantova e Pistoia.

Da Bondeno si imbecca quindi la ciclabile che affianca il corso del Panaro, fino a giungere al centro di Finale Emilia. Qui non si rinuncia ad ammirare il **Castello delle Rocche** che costituiva un baluardo difensivo strategico, al confine tra i domini estensi e il Bolognese, posto sulla sponda meridionale della via d'acqua che collegava Modena e Ferrara.

È una delle più celebri architetture fortificate del basso medioevo

estense, risultato di un'intricata sequenza di fasi costruttive culminate con la campagna edificatoria promossa di Nicolò III d'Este durante la prima metà del Quattrocento, che trasformò l'impianto trecentesco, sviluppato a cavallo del circuito difensivo che proteggeva Finale Emilia, coniugando le necessità difensive del tempo con le più moderne esigenze residenziali.

Da Finale Emilia si abbandona il cor-

# Bonifiche, delizie, castelli: la pianura che non ti aspetti

Tappa 2. Sugli argini tra Po di Volano e Panaro, da Ferrara a San Felice: 54.2 km

so attuale del Panaro, per tagliare verso ovest lungo la ciclopedonale che ha sfruttato la storica ferrovia Modena – San Felice sul Panaro per raggiungere il centro del paese che, come ci dice il nome, sorgeva su un antico corso del fiume. La seconda tappa si conclude con la **Rocca Estense**, eretta nel 1340 per volere di Obizzo III d'Este.

Fu un caposaldo militare estense posto a presidio di quella stretta fascia di confine che univa i domini di Modena a quelli di Ferrara. Il com-

plesso sorse all'angolo sud-orientale del perimetro difensivo dell'abitato e consisteva in un organismo in muratura piuttosto semplice. Sotto Nicolò III d'Este (1393-1441), la rocca venne potenziata e trasformata assumendo un aspetto non troppo lontano da quello odierno, ovvero un impianto quadrangolare con cortile interno, un mastio a base scarpata e altre quattro torri.

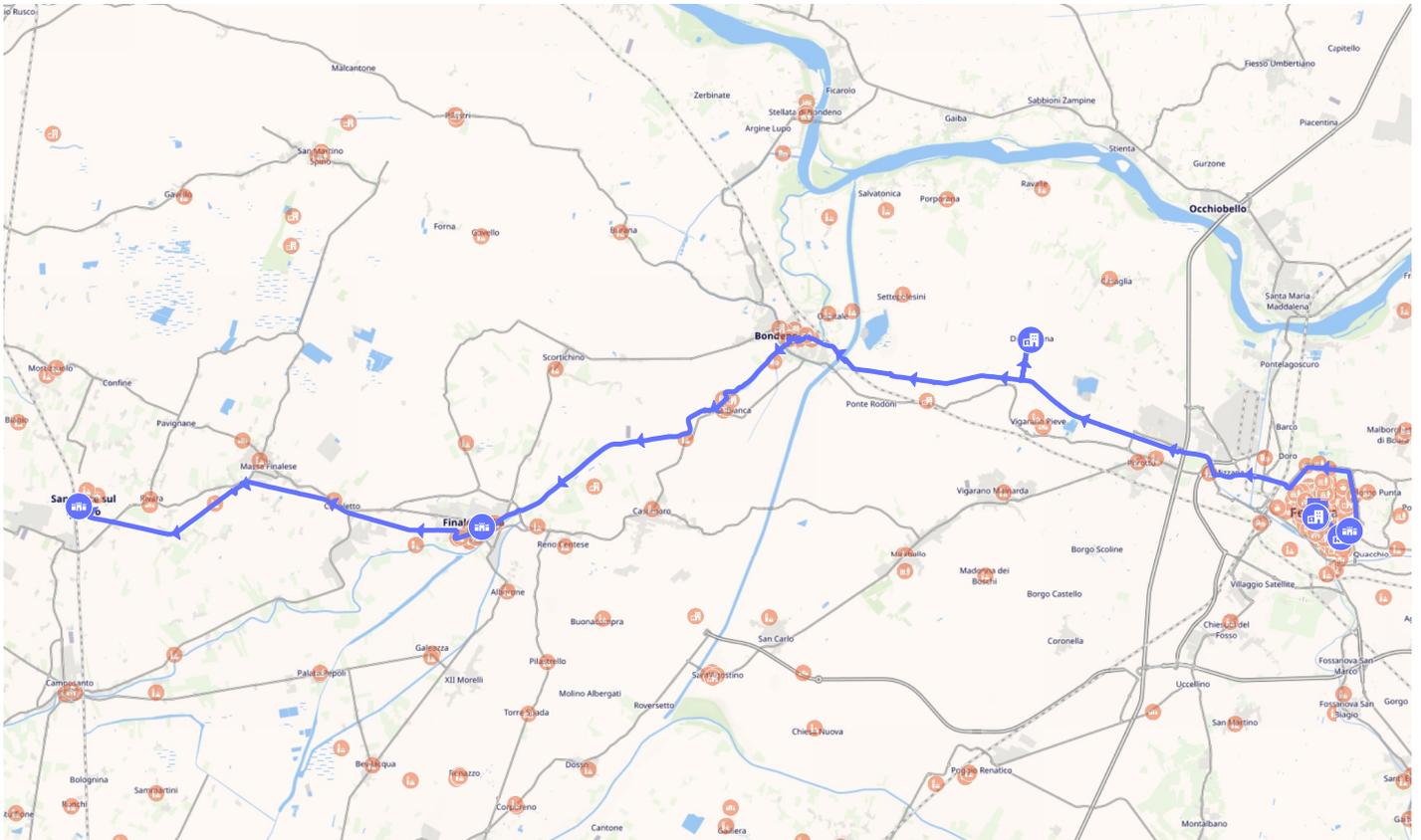
Rocca Estense (Luciano Mantovani)



# Bonifiche, delizie, castelli: la pianura che non ti aspetti

Tappa 2. Sugli argini tra Po di Volano e Panaro, da Ferrara a San Felice: 54.2 km

 tower.it



# Bonifiche, delizie, castelli: la pianura che non ti aspetti

Tappa 3. Alla ricerca del Naviglio da San Felice sul Panaro a Modena: 39.9 km

La tappa, più breve delle precedenti, riprende la Ciclabile Provinciale fino a Villafranca, poi segue stradine secondarie, prima lungo il tracciato di una vecchia ferrovia, poi sull'argine del Naviglio.

Il territorio reca ancora evidenti le ferite del sisma del 2012, quanto mai evidenti nei resti del **Duomo** di S. Felice sul Panaro, icona-simbolo dell'evento sismico. Le devastazioni furono più forti proprio in corrispondenza degli antichi centri storici, sorti lungo antichi alvei fluviali che con i loro depositi sabbiosi hanno amplificato la forza d'urto del terremoto.

Duomo di San Felice sul Panaro  
(Giuseppe Toscano)

## IL NAVIGLIO

Quest'ultimo è un antico canale di cui si ha notizia a partire dall'XI secolo, in cui convergevano le acque del Secchia e del Panaro. Utilizzato per il trasporto di merci e persone e provvisto di chiuse o "sostegni" (le più importanti sono quelle di Bastiglia e di Bomporto), questa via d'acqua partiva in origine dal Palazzo Ducale estense, nei pressi del quale si trovava il grande bacino collettore chiamato "La casa delle acque" dove confluivano le acque dei canali cittadini. e il Naviglio stesso aveva origine per arrivare, all'altezza di Bomporto, a collegarsi al Panaro; di qui era quindi possibile raggiungere dapprima Ferrara e quindi il mare Adriatico. Una via per secoli importantissima per l'economia modenese, sia per il trasporto di uomini che di merci, percorsa da barconi, a volte trainati da cavalli sugli argini ("gli attiragli"). Con l'avvento della ferrovia a partire dalla metà dell'Ottocento, e sempre di più nel secolo scorso, il Naviglio perse la sua importanza e venne coperto o interrato soprattutto nei tratti cittadini, per liberare spazi per le nuove infrastrutture ma anche per esigenze di "salubrità ed abbellimento", mentre quello esterno venne coperto soltanto ad inizio '900, quando approdò a Modena l'ultima nave proveniente da Venezia che trasportava sale.



# Bonifiche, delizie, castelli: la pianura che non ti aspetti

Tappa 3. Alla ricerca del Naviglio da San Felice sul Panaro a Modena: 39.9 km

Paradossalmente quindi, gli edifici posti sui dossi, considerati più sicuri in caso di esondazioni, si sono rivelati instabili e più fragili. Siamo infatti ancora in una terra dove il controllo delle acque è sempre stato prioritario e dove si era purtroppo persa la memoria del lungo e devastante terremoto del 1570 che ebbe luogo nel ferrarese.

Giunti a metà della tappa, all'altezza di Sorbara, una breve deviazione porta alla **Pieve di Sant'Agata**, co-

struita su originario impianto romano e nominata già nell'anno 816. La località è nota anche per la battaglia omonima, che il 2 luglio 1084 vide i soldati della contessa Matilde di Canossa sconfiggere le truppe dell'imperatore Enrico IV.

Una deviazione un po' più lunga invece porta a Bomporto, dove è ancora possibile ammirare i resti della **Darsena**. È una maestosa opera idraulica probabilmente già esistente nel Quattrocento, ma ricostruita

nel 1773 per volere di Francesco III che, tramite le porte vinciane, permetteva alle imbarcazioni di superare il dislivello esistente tra due tronchi del Naviglio di Modena. La sua funzione principale infatti era agevolare la salita e la discesa delle barche, risolvendo il nodo nevralgico dello sbocco nel Panaro. Il Sostegno è formato da una vasca o conca ottagonale, nella quale confluisce il Naviglio, munita di saracinesche per gestire il deflusso e quindi governare il livello delle acque, consentendo

Darsena di Bomporto (Andrea Baschieri)



# Bonifiche, delizie, castelli: la pianura che non ti aspetti

Tappa 3. Alla ricerca del Naviglio da San Felice sul Panaro a Modena: 39.9 km

al catino di innalzarsi o di discendere, colmando le quote di dislivello e facilitando il passaggio delle imbarcazioni anche nei periodi di acque basse. Oggi, affacciandosi dal ponte, si possono osservare le porte di sbocco inferiori, ormai prive dei battenti. Il disuso del Naviglio, nei primi decenni del Novecento, condusse inevitabilmente all'abbandono e alla decadenza del Sostegno.

Ripreso l'itinerario principale si giunge a Bastiglia, anch'essa localizzata

lungo il Naviglio.

Sorta come corte rurale intorno al XII secolo, fu occupata nel 1354 dai Visconti, che le diedero il nome di "Bastia". Ceduta definitivamente nel 1384 agli Estensi, Bastiglia conobbe in seguito un florido sviluppo economico, dovuto alla costruzione del sostegno, una conca a pianta ottagonale chiusa da saracinesche che permettevano di mantenere costante il livello dell'acqua del Naviglio e del **mulino** realizzato nel 1432 che,

con le sue sedici macine, divenne il più grande mulino della regione.

Si continua a seguire il Naviglio fino alla periferia di Modena in un tratto nuovamente tutto su ciclabile, fino a giungere al Palazzo Ducale e alla Piazza Roma antistante, dove il nostro viaggio lungo le acque del Ducato si ferma alle fontane a getti d'acqua e alla vasca di laminazione che con il suo velo d'acqua riproduce in superficie proprio un tratto del sottostante canale Naviglio.

Antico mulino (Alessandro Castiglioni)



# Bonifiche, delizie, castelli: la pianura che non ti aspetti

Tappa 3. Alla ricerca del Naviglio da San Felice sul Panaro a Modena: 39.9 km

Il **Palazzo Ducale**, massimo monumento della Modena estense, domina con la sua mole piazza Roma e l'intera parte settentrionale del centro storico. Erede di un castello eretto nel 1291 dal marchese Obizzo d'Este, poi ricostruito da Niccolò I d'Este nel 1340, rimase fino al 1598 una struttura di difesa, residenza solo secondaria della corte ferrarese. Con l'arrivo della corte a Modena, Francesco I iniziò la trasformazione dell'edificio in una moderna reggia che dotasse la città

delle strutture essenziali per essere considerata una vera capitale. A parte la parentesi napoleonica, l'edificio restò sede della corte fino al 1859, quando, con il passaggio al Regno d'Italia, il complesso accolse e accoglie tuttora l'Accademia Militare. La vasta **piazza Roma** sulla quale affaccia, con l'arrivo della corte fu spesso utilizzata per le cerimonie celebrative, con l'allestimento di monumentali apparati effimeri.

Palazzo Ducale (Angelo Nacchio)



# Bonifiche, delizie, castelli: la pianura che non ti aspetti

Tappa 3. Alla ricerca del Naviglio da San Felice sul Panaro a Modena: 39.9 km

 towerer.it

